

CULTURA

LETTERATURA

ADDIO A JOFFO,
SCRISSE
«UN SACCHETTO
DI BIGLIE»

■ E' morto a 87 anni lo scrittore francese Joseph Joffo, autore del romanzo «Un sacchetto di biglie» (1973) tradotto in diciotto lingue, venti milioni di copie vendute. Figlio di parrucchieri, Joffo era nato a Parigi nel 1931. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, quando Parigi venne occupata dai tedeschi, Joseph si trovò a vivere la difficile esperienza dei bambini dell'Olocausto. Dopo la guerra, la famiglia Joffo si ritrovò, tranne il padre, catturato e ucciso in un campo di sterminio. Per un po' Joseph si dedicò all'attività di parrucchiere ma ad un certo punto, a causa di un incidente sportivo che lo immobilizzò per alcune settimane, decise di mettere per iscritto i ricordi che lo tormentano. Nasce così il suo primo, e più noto, romanzo «Un sacchetto di biglie», seguito da altri romanzi di memorie, come «Anna e la sua orchestra» e «Le vetrine illuminate»,

C'era una volta il '68

Quel sussulto di futuro che ci ha cambiato la vita

A 50 anni di distanza ciò che resta va ben oltre le dimensioni politiche della protesta
Gli autori Maura Franchi e Augusto Schianchi: «Niente è rimasto come prima»

PATRIZIA GINEPRI

■ Esiste un prima e un dopo, perché nulla è rimasto come prima. Nel bene e nel male, il '68 non è stato solo l'anno delle contestazioni studentesche, ma un lungo periodo di cambiamenti sociali, un potente grimaldello che ha trasformato il costume, i diritti, la visione della società. Il movimento, partito dai campus universitari americani, per arrivare prima in Francia e poi nel resto dell'Europa, ha interpretato la domanda del momento, favorendo un cambiamento culturale che ha avuto effetti strutturali.

Nel libro «C'era una volta il '68», edito da Rubbettino, gli autori Maura Franchi e Augusto Schianchi, docenti alla facoltà di Economia dell'Università di Parma, ricostruiscono un passaggio cruciale della società moderna, analizzando gli aspetti culturali e il clima di quegli anni. Il saggio, che unisce i punti di osservazione di una sociologa e di un economista, va ben oltre i luoghi comuni, offrendo nuovi codici di lettura a coloro che il '68 lo hanno vissuto e soprattutto ai giovani che hanno conosciuto solo gli effetti di quell'onda lunga.

Basti pensare alla concentrazione di innovazione che si è verificata nella Silicon Valley negli anni Settanta: non vi è dubbio che abbia avuto le sue radici nello stesso humus culturale che ha ispirato il '68, la prima vera espressione di una



C'era una volta il '68
di Maura Franchi
e Augusto Schianchi
Rubbettino, pag. 168 € 14,00

società globale. Anche semplici marcatori di stile, come il vestiario e gli atteggiamenti, risultavano fondanti dell'identità di quella generazione. La giovinezza rappresentava un valore in sé, perché si contrapponeva all'obsolescenza della tradizione. Lo stesso impulso si traduceva nel respingimento del nozionismo scolastico, nell'esaltazione della democrazia diretta. I giovani e, soprattutto le donne, sono i protagonisti della nuova stagione, che lascerà tracce indelebili, anche nel nostro Paese. E proprio la rivoluzione femminile è il terreno sul quale la rottura del '68 ha avuto le conseguenze più nette. Negli Anni Settanta le donne hanno conquistato una serie di diritti che hanno svecchiato completamente il costume. A consentire l'affermazione del

protagonismo di quella generazione è il potente sviluppo economico che l'Italia ha conosciuto nel decennio precedente. I giovani del '68 abitano un mondo che cambia rapidamente, per diverse coincidenze: l'aumento della natalità che segue la fine della guerra, il periodo di crescita impetuoso che ha accompagnato ben tre decenni, con i conseguenti cambi di passo nella vita e nei consumi, la scolarizzazione di massa, l'affermarsi di una cultura giovanile. E proprio la cifra giovanilistica ha avuto il sopravvento. Lapidaria la frase di Jerry Rubin, leader del movimento hippy: «Non fidarti mai di nessuno che abbia più di 35 anni». Negli anni '70 esplose la moda del topless, si diffuse il nudismo, ostentato nei raduni di Woodstock, nell'isola di Wight nasce la New Age.

La musica costituisce un fattore di aggregazione generazionale, la mitologia della trasgressione alimenta la letteratura, interpretata da Kerouac e Ginsberg: la beat generation e le sue provocazioni. Tra le eredità positive che il '68 ci consegna, Franchi e Schianchi indicano l'universalizzazione dei diritti, l'autodeterminazione degli individui (in particolare in riferimento agli stili e alle condotte di vita), la trasformazione dei modelli familiari e dei rapporti di coppia, la liberazione dai tabù sessuali, la spinta verso modelli inclusivi la tutela di diritti fondamentali quali la salute e la parità di genere, la ricerca e la creazione di canali di controinformazione, il rifiuto dell'autoritarismo. Tuttavia, le implicazioni di un mondo grande e aperto sono state sottovalutate. Guardando il lungo termine la rivolta giovanile ha prodotto l'individualismo degli anni Ottanta e Novanta, ha contribuito all'abbandono dell'attivismo politico, ha esaltato la democrazia diretta, di cui porta traccia il populismo odierno, ha contribuito alla rimozione dei doveri correlati alla cittadinanza, che ha spesso messo in ombra il principio della responsabilità individuale. Al netto di tutto questo, il '68 ha interpretato un grande senso di speranza e di fiducia nel futuro, anche se in seguito, sottolineano gli autori, non tutto è andato nella direzione immaginata dai giovani di allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra

A Reggio Emilia va in scena
«Guareschi contro tutti»

Luoghi e personaggi di Giovannino Guareschi tra illustrazione, cinema e vignette



GUARESCHI Di Milo Manara.

■ Luoghi e personaggi di Giovannino Guareschi tra illustrazione, cinema e vignette rivivono da domenica al 13 gennaio allo Spazio Gerra di Reggio Emilia nella mostra «Guareschi contro tutti». Saranno esposti esemplari della sua attività di vignettista politico (principalmente per Bertoldo 1936-1943 e Candido 1945-1957), del suo Mondo Piccolo visto sia attraverso manifesti e fotobuste cinematografiche, tratte dai film con Fernandel e Gino Cervi, sia attraverso tavole a fumetti dei graphic novel dedicati. In mostra anche 25 disegni originali creati da alcuni autori italiani di fumetto, tra cui Manara, Silver, Cavazzano, Giardino e Palumbo. Una sezione è poi dedicata ai luoghi di Guareschi che rivivono nello slideshow fotografico «Mondo piccolo» di Paolo Simonazzi e nell'omonimo docufilm di Alessandro Scillitani, viaggio in un microcosmo tra la riva destra del Po e la via Emilia.

Infinito senza confini

Il nuovo romanzo di Lorenzo Lasagna tra fantascienza e mistero

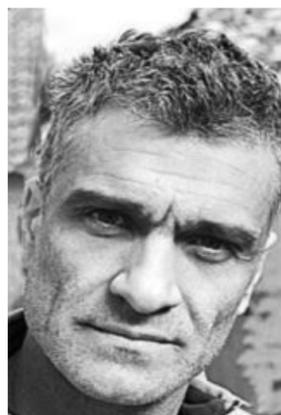
«La parte fredda del fulmine» verrà presentato lunedì al Museo d'Arte cinese

GIUSEPPE MARCHETTI

■ Non è un caso che il sottotitolo de «La parte fredda del fulmine» di Lorenzo Lasagna edito da Epika, sia connesso alla «Indagine sui fatti di Stazione Kelvin» (2015), il racconto che inaugurava l'esplorazione del mondo misterioso e inquieto di questo territorio metafisico.

Lasagna ne è rimasto affascinato e Kelvin è diventato un punto di riferimento dello scrittore parmigiano. Kelvin come storia, dunque, Kelvin come universo sconosciuto, Kelvin infine come altro da sé.

In questa alterità che sprofonda per mezzo della narrativa in una specie di infinito senza confini (e senza prove di umane relazioni) Lasagna capta gli elementi che già in «Stazione Kelvin» determinavano lo stupore e le sorprese di un mondo lontano. Quel mondo che Camillo Bacchini nella postfazione del nuovo volume sottolinea quando scrive che «la concezione fantascientifica di Lasagna vista nel suo insieme, è complessa e articolata e ha a che fare con gran parte della produzione della letteratura di fantascienza, certo, ma an-



NARRATORE Lorenzo Lasagna.

che con il cinema e le sue innovazioni inventive», proprio quelle, possiamo aggiungere, che al fantastico sommano il



La parte fredda del fulmine
di Lorenzo Lasagna
Epika edizioni, pag. 221, € 16,00

ritmo del mistero sentito come una realtà da conoscere oltre il limite dei sensi e delle percezioni naturali. Dall'e-

quipaggio dell'Iperione che s'immerge con il proprio apparecchio nell'immensità dello spazio, viene tuttavia un messaggio dentro il quale «La parte fredda del fulmine» - che verrà presentato al Museo d'Arte cinese di Parma di viale S. Martino lunedì 10 dicembre alle 19 - è solo un suggerimento, forse anche uno smarrimento utili per comprendere come l'autore si ponga sulla pista del suo Lovcraft e del suo Poe (adeguatamente riletto), di Wells a Orwell. Ma i richiami finiscono qui. Ci pare infatti che a Lasagna importi soprattutto affrontare l'horror e il fantastico quali modi di vivere, di soffrire, di comandare e di comportarsi senza dimenticare

© RIPRODUZIONE RISERVATA